Volume pubblicato in occasione della mostra

FRANCESCO TOTARO
DIPTYCHON | DITTICI DIALOGICI

a cura di Francesca Di Giorgio

12 marzo - 28 maggio 2022

LA GIARINA
ARTE CONTEMPORANEA

La Giarina Arte Contemporanea
via interrato acqua morta, 82 - 37129 Verona
T. +39 045 803 2316
info@lagiarina.it
www.lagiarina.it

Editore

vanillaedizioni
via Traversa dei Ceramisti, 8
17012 Albissola Marina (SV)
Tel. + 39 019 4500744
info@vanillaedizioni.com
www.vanillaedizioni.com

ISBN 978-88-6057-532-6

Testi
Francesca Di Giorgio

Graphic Design
Elena Borneto

Crediti fotografici
per le foto degli allestimenti: Cristian Lentini
per le foto delle opere: Laura Simone, LAB 00 Modena
per il ritratto a pag. 62: Sandro Bicego

Copyright
© Per le opere: Francesco Totaro
© Per i testi: Francesca Di Giorgio
© Vanillaedizioni
© La Giarina Arte Contemporanea

Volume finito di stampare nel mese di aprile 2022 a cura di Vanillaedizioni.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

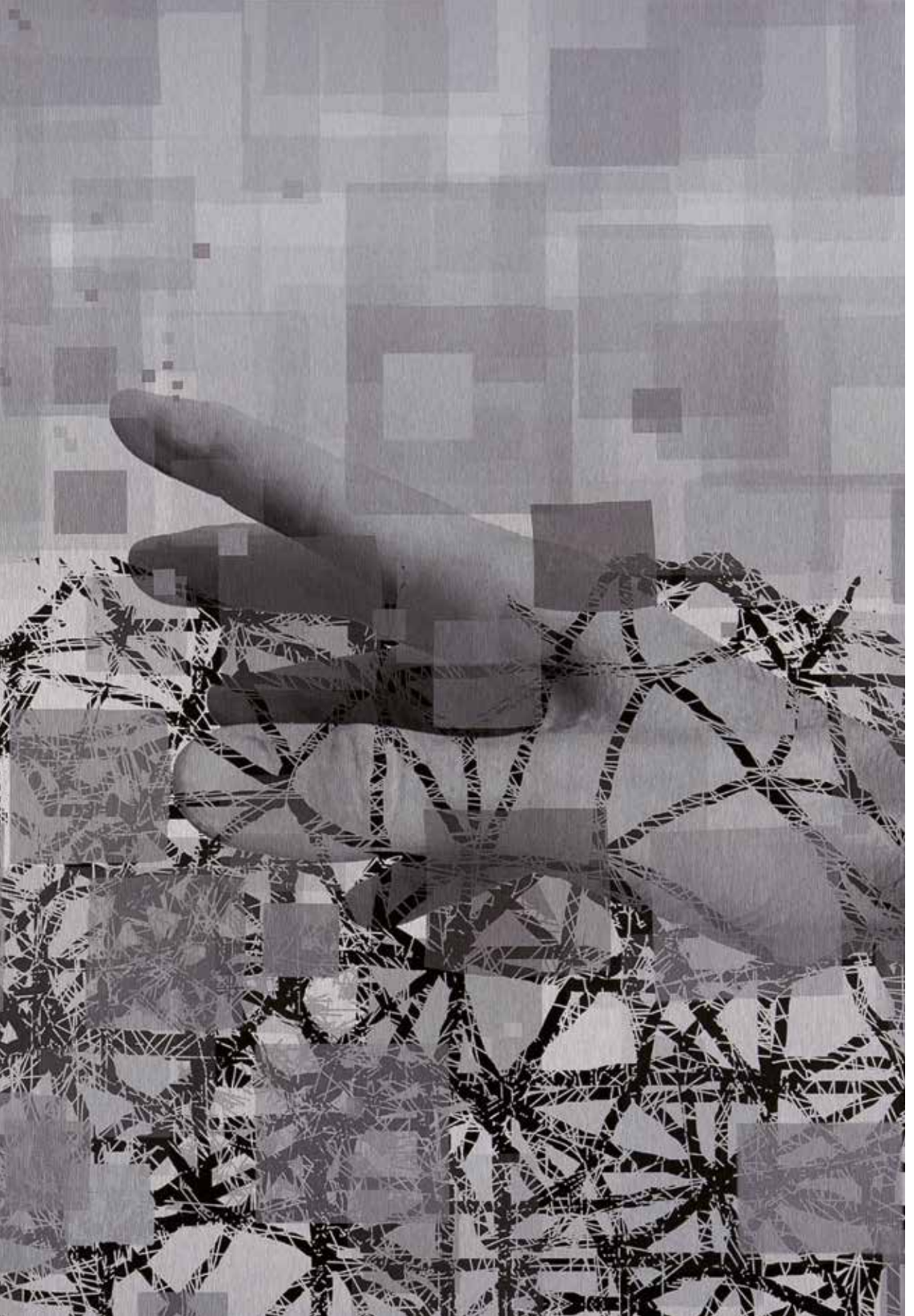
FRANCESCO TOTARO

DIPTYCHON

DITTICI DIALOGICI

vanillaedizioni

DIPTYCHON
DITTICI DIALOGICI
FRANCESCO TOTARO



QUESTIONE DI ENTANGLEMENT. UN “INTRECCIO” INFINITO DI POSSIBILITÀ

di **Francesca Di Giorgio**

[…] La nostra separazione è un’illusione.
Siamo parti interconnesse dell’intero,
siamo uno stagno dotato di movimento e memoria.
La nostra realtà è più grande di te e me,
e di tutte le imbarcazioni che navigano sulle acque,
e di tutte le acque su cui navigano[1].

Concepita come un’unica grande installazione, *Diptychon | Dittici Dialogici* di Francesco Totaro scandisce l’allestimento pensato per gli spazi di una galleria che l’artista conosce molto bene: La Giarina Arte Contemporanea di Verona.
Quattro sale per un corpus di lavori che sviluppa una vera e propria narrazione all’interno di un percorso libero e immersivo.
Servendomi della parola *corpus* evoco inconsciamente non solo il significato più diretto di raccolta, riunione di più opere, intorno ad una determinata materia, ma anche quella relazione tra soggetti e cose che determinano l’elemento materiale del possesso.
Spesso, quando diciamo di avere un’opera non ci domandiamo cosa realmente abbiamo di essa oltre la sua sostanza fisica.
Possiamo pensare di possederne i contenuti immateriali? Le storie, i contatti e le innumeroveli relazioni che si innescano da esse come e quanto si estenderanno nel futuro? Quali e quante di quelle storie ci appartengono o fanno già parte di noi?
Attraversare le sale di una galleria d’arte può diventare, quindi, con un termine forse usato con troppa leggerezza oggi, una esperienza, su cui si fondano anche le più comuni osservazioni scientifiche.
Mentre parliamo di arte contemporaneamente parliamo anche di molto altro, lo sappiamo da tempo. Lo sapeva, ad esempio, Arthur I. Miller, famoso fisico e divulgatore scientifico: è praticamente impossibile

immaginare la scienza senza le immagini. In questa accezione, gli scienziati sono come gli artisti: entrambi cercano una rappresentazione visuale del mondo. «Nel momento della visione creativa, si dissolvono i confini tra le discipline e sia gli artisti sia gli scienziati cercano nuovi modelli di estetica» sostiene Miller.
Di fronte ai lavori di Francesco Totaro percepiamo questa dissoluzione entrando simultaneamente in contatto con storie differenti: ogni opera, pur facendo parte di un'idea espositiva unitaria, racconta "solo" una parte di una storia più grande che possiamo ricomporre attraversando gli "epicentri" tematici che trovano campo in ognuna delle quattro sale della galleria. Stanze fisiche ed ideali, insieme, correlate ed interconnesse e a cui si ricollegano tutte le diverse parti in cui questo volume è frammentato.
HARMONIE/DISSONANZ (armonia/dissonanza), AKASHA-FELD (campo akashico[2]), NATUR/KAPITAL (natura/capitale), HERZ/HIRN (cuore/cervello). Scritte di grandi dimensioni, segnano il percorso, sul pavimento. Sono parole, sono titoli delle serie di opere. Sono dialoghi tra parole che si specchiano l'una nell'altra, segnando un andamento binario. Parole come dittici, così come la struttura in cui si presentano la maggior parte dei lavori dell'artista: divisi ma uniti, separati ma dialoganti.
Francesco Totaro presenta così molte storie allo stesso tempo, senza sovrapporre le une alle altre, dando ad ognuna la possibilità di esprimersi e di svilupparsi individualmente. Le figure umane, presenze costanti, ricordano il valore della singolarità connessa a tutto il resto. Ed è ad una connessione alla quale pensiamo quando parliamo di *entanglement* di un senso profondo di interrelazione fra le cose. Semplificando in italiano possiamo definirlo "intreccio" ma non riusciamo a risolverne la reale complessità finchè non accettiamo che anche la materia è una forma di energia particolarmente addensata, come sostiene la Fisica Quantistica. Tutti gli eventi sono pertanto virtuali fino al momento di essere osservati. Esistono solo come possibilità. Infinite possibilità. Non è concesso in quest'ambito di parlare di un deterministico "causa/effetto" ma di probabilità. Questo perché non esiste una realtà oggettiva, completamente indipendente dall'osservatore. Come nell'Arte, anche nella Fisica Quantistica il soggetto influenza la realtà, consciamente o inconsciamente. Una realtà dove tutte le cose e tutti gli eventi sono interconnessi, dove ogni cosa mantiene la sua indipendenza nell'unione con il tutto. Una realtà effettiva ed invisibile, un microcosmo, dove non si possono conoscere gli oggetti, ma solo la probabilità delle loro relazioni. Un mondo subatomico dove tutto può coesistere in stati sovrapposti, generando una realtà complessa composta da un insieme tra oggettività e soggettività, tra realtà e sua interpretazione.

L'artista prosegue, in questo modo, una profonda riflessione sulle potenzialità creative della mente, attraverso la rappresentazione dell'essere umano, uomini e donne, che compie azioni simboliche in un tempo e in uno spazio non convenzionali. «La raffigurazione è strutturata secondo una visione che affianca due piani contrapposti, ognuno dei quali è espressione di un differente grado di consapevolezza, rispetto all'azione stessa che si sta compiendo. In sintesi, potremmo dire, due facce della stessa medaglia» racconta l'artista.
Ecco che la parola *Diptychon*, mutuata dal rigore e dall'ordine della lingua tedesca, richiama la scelta della forma del dittico (e polittico) come fondamentale soluzione stilistica che mette in dialogo pittura e photo-grafica digitale, forma e contenuto.
Sulla tela la pittura acrilica trasmette la parte di messaggio inerente la figura umana che compie l'azione. Utilizzando, invece, la stampa digitale di un elaborato photo-grafico (una fotografia digitale su cui l'artista interviene, usando il mouse per disegnare degli elementi grafici) si focalizza il contenuto etico sotteso all'azione stessa.
Al dialogo tra due supporti molto diversi tra loro come la tela e la lastra di metallo Totaro affida il compito di creare una "nuova alchimia", generatrice di un dialogo fra passato e contemporaneo.

1. Ervin Laszlo, *La scienza e il piano akashico. Connessione e memoria nel cosmo e nella coscienza: una Teoria Integrale del Tutto*, Parte Prima, *Le basi di una Teoria Integrale del Tutto. Come le informazioni collegano tutto ciò che esiste*, Universale Economica Feltrinelli / Oriente, 2020.

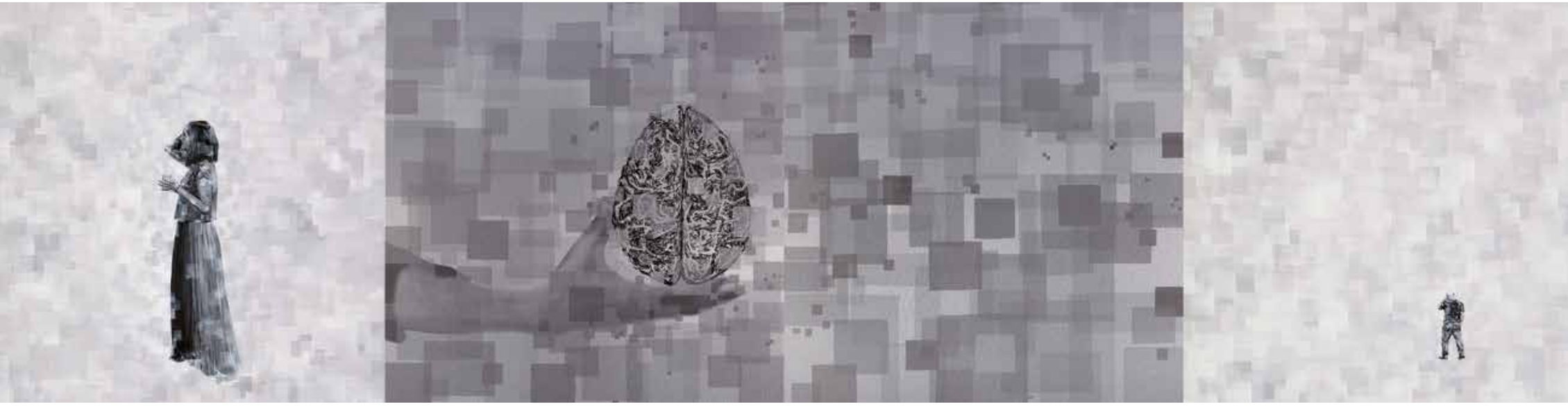
2. Il campo akashico, secondo il filosofo delle scienze e teorico dei sistemi Ervin Laszlo (Budapest, 1935), è il campo universale di informazioni, in poche parole è la memoria dell'universo. Dalle informazioni nel campo quantistico nascono tutte le cose: dalle galassie agli esseri viventi e alla coscienza, e l'evoluzione non è un processo casuale.

HARMONIE
DISSONANZ

Per essere grande, sii intero: non esagerare e non escludere niente di te.
Sii tutto in ogni cosa. Metti tanto quanto sei, nel minimo che fai,
come la Luna in ogni lago tutta risplende, perché in Alto vive.
(Ode di Fernando Pessoa)

Una donna in piedi di profilo. Una mano tra i capelli, mentre l'altra regge un bicchiere. Colta in un momento di pausa, in uno spazio indefinito. È lo spazio della pittura di Francesco Totaro, un pattern dalla superficie profonda. Migliaia di quadratini in "scala di grigi".
Sono frame? Ciascuna di quelle singole immagini ferme impresse in una pellicola fotografica e che compongono un'immagine in movimento.
Sono pixel? L'unità minima convenzionale della superficie di un'immagine digitale.
Sono schermi? In cui l'azione delle figure dipinte agisce e gli altri elementi si confondono o emergono.
Poi, una grande mano di donna offre un organo, rappresentazione classica di un cervello umano. Silenzio, uno spazio "vuoto". Ultimo fotogramma: un uomo ritratto di spalle con le mani sul volto. Un uomo piccolo, disperato, all'angolo. Un uomo in evidente condizione di inferiorità rispetto alla donna che gli volta le spalle dopo avergli dato quell'ultima possibilità di prendere coscienza della società che ha costruito a sua immagine e somiglianza. Una società maschilista, patriarcale dove è la dissonanza a prevalere sull'armonia.
E, ancora, un groviglio di parole scure, quasi illeggibili (impronunciabili?), come scarabocchiate, pendono dal groviglio di fili tenuti in mano. Lasciamo scivolare via odio, razzismo, violenza, omofobia. Leggiamone prima i segnali per fermare il loro proliferare. Torniamo sui nostri passi, come ci indica la donna accanto alla grande mano che regge i fili del burattino e come ci ricorda il microchip che l'uomo tiene stretto, quasi nascosto, in una mano. Ricordiamoci cosa siamo e da cosa siamo governati.
Non è forse questo un invito a liberarci al più presto dei condizionamenti politico sociali ai quali siano sottoposti e tornare ad usare le nostre mani per tentare di afferrare i germogli del cambiamento attraverso la condivisione tra culture differenti?
Un inno all'inclusione come presa di coscienza di un processo evolutivo auspicabile.

(F.D.G.)



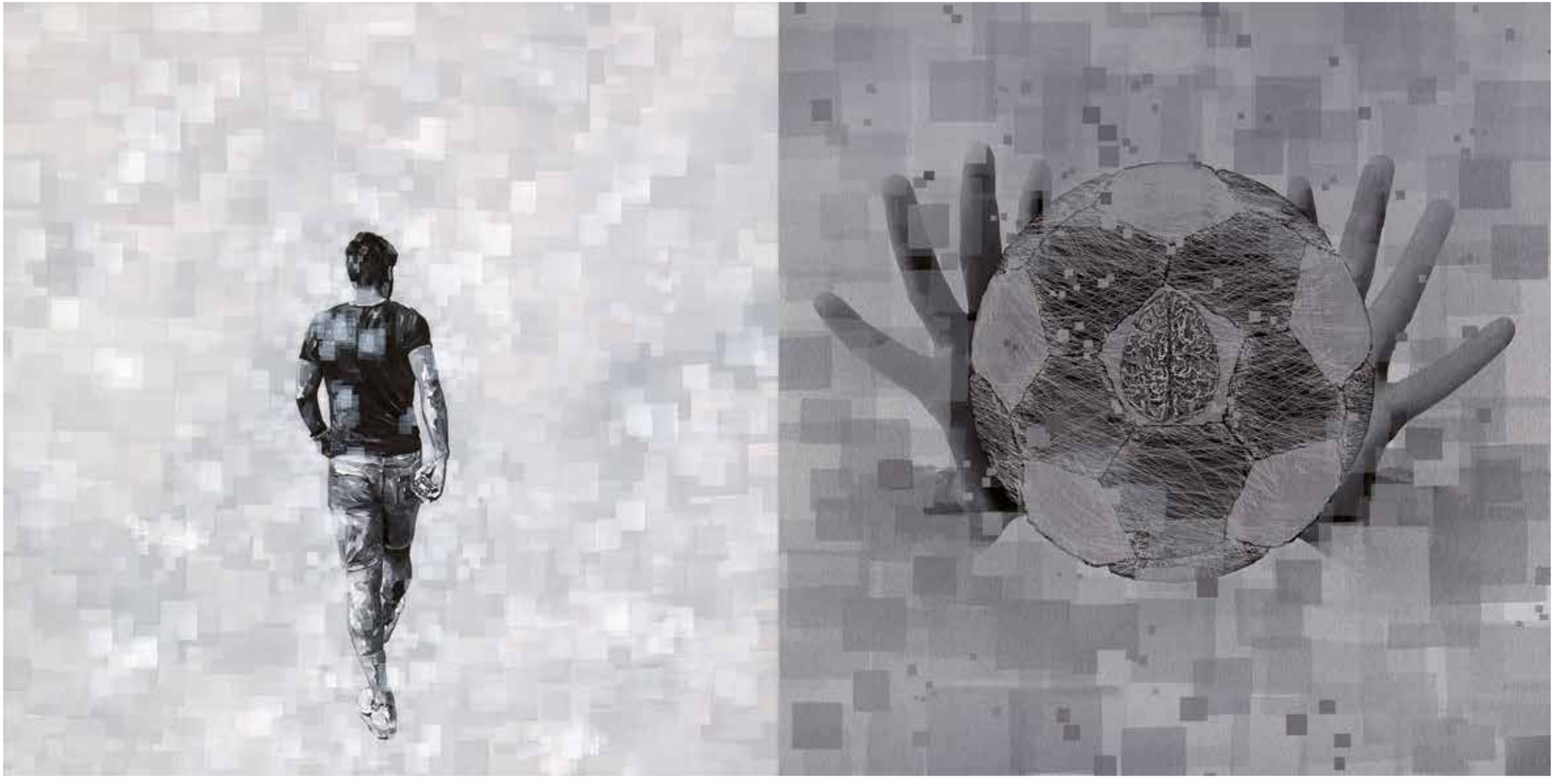
HARMONIE/DISSONANZ 1, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 60x240 | polittico di quattro elementi

HARMONIE/DISSONANZ 1 | dettagli

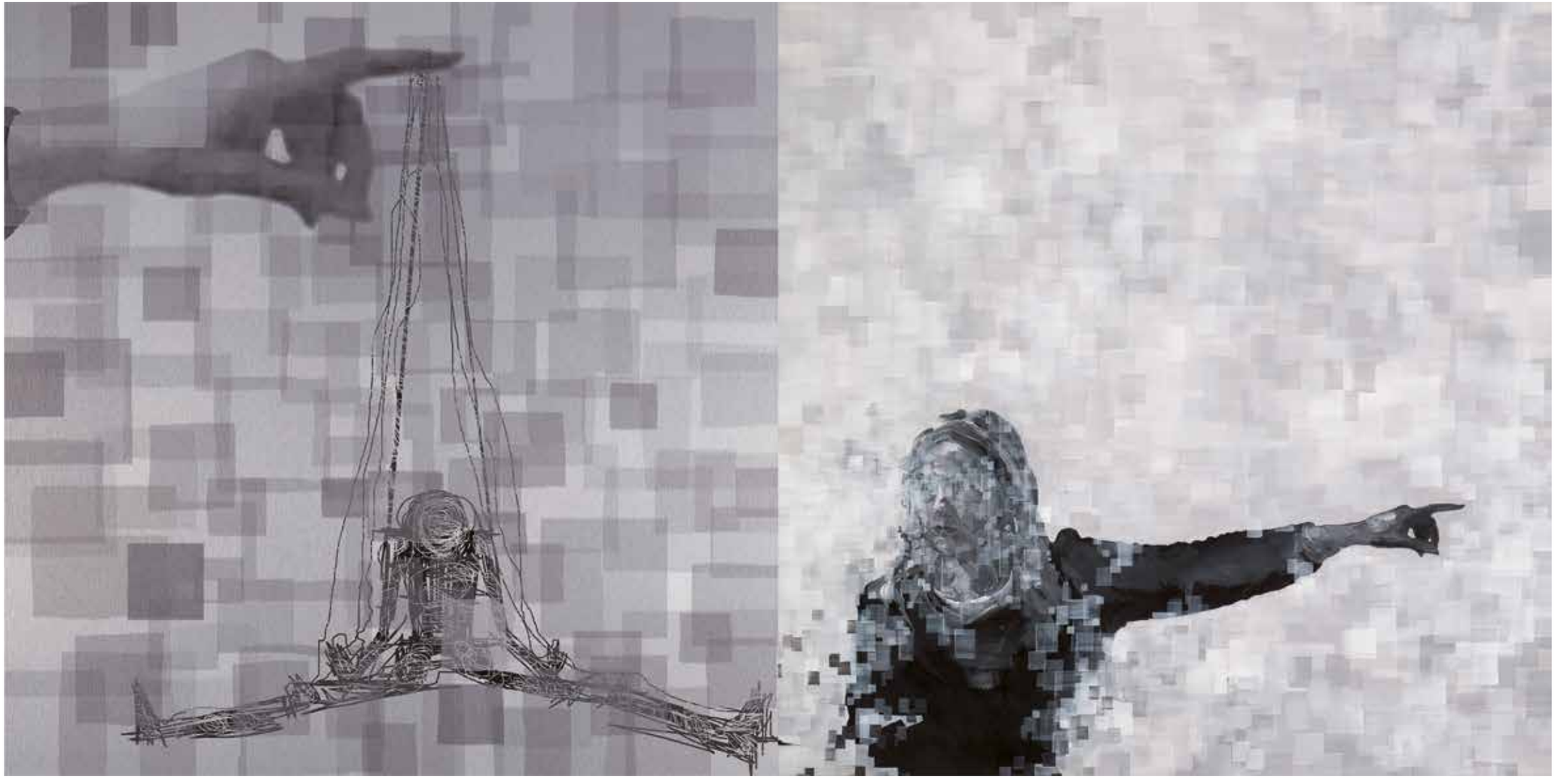
HARMONIE/DISSONANZ 1 | dettaglio

HARMONIE/DISSONANZ 2, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 90x180 | dittico

HARMONIE/DISSONANZ 3, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 120x60 | dittico



HARMONIE/DISSONANZ 4
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 60x120 | dittico



HARMONIE/DISSONANZ 5, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 60x120 | dittico

HARMONIE
HARMONIE

AKASHA-FELD

Acqua, fuoco, aria e terra. Attorno ai quattro elementi dalla cui interazione hanno origine i fenomeni del cosmo: nascita, morte e trasformazione si sviluppa una narrazione nodale per Francesco Totaro. «Parlare del singolo elemento significa prendere posizione rispetto al tutto. L'istanza sottesa, attiene all'ambito della sensibilità ambientalista. Gli elementi non sono rappresentati in maniera neutra o assunti a simboli assoluti. Al contrario, il messaggio che viene trasmesso ne sottolinea l'importanza, relativamente alle condizioni emergenziali in cui versa il pianeta.

La figura umana, cosciente ma disarmata, fa da contrappunto alle rappresentazioni simboliche degli elementi. La terra è rappresentata nell'atto di consumarsi, disgregandosi come sabbia all'interno di una clessidra. L'aria è raffigurata in forma di stratosfera, la cui urgenza di protezione è simboleggiata da una mano femminile che la cinge - indossando un anello che la raffigura come pietra preziosa incastonata. L'acqua, simbolo per eccellenza di vita, scorre copiosa da generose mani femminili che non la trattengono in alcun modo, offrendola simbolicamente a tutta l'umanità. Il fuoco arde tra mani maschili (quelle dell'artista stesso) che pur mantenendolo vivo, gli impediscono di divampare, contenendone la furia distruttiva».

Abbiamo già nelle nostre mani tutto ciò di cui abbiamo bisogno ma dobbiamo tornare ad averne coscienza. Così come ogni organo del nostro corpo può vivere solo se connesso a tutti gli altri, noi possiamo vivere pienamente nella società solo se interconnessi con le altri parti di essa. Se la nostra coscienza è in continua evoluzione è ora il tempo di vivere una nuova fase di superamento delle divisioni.

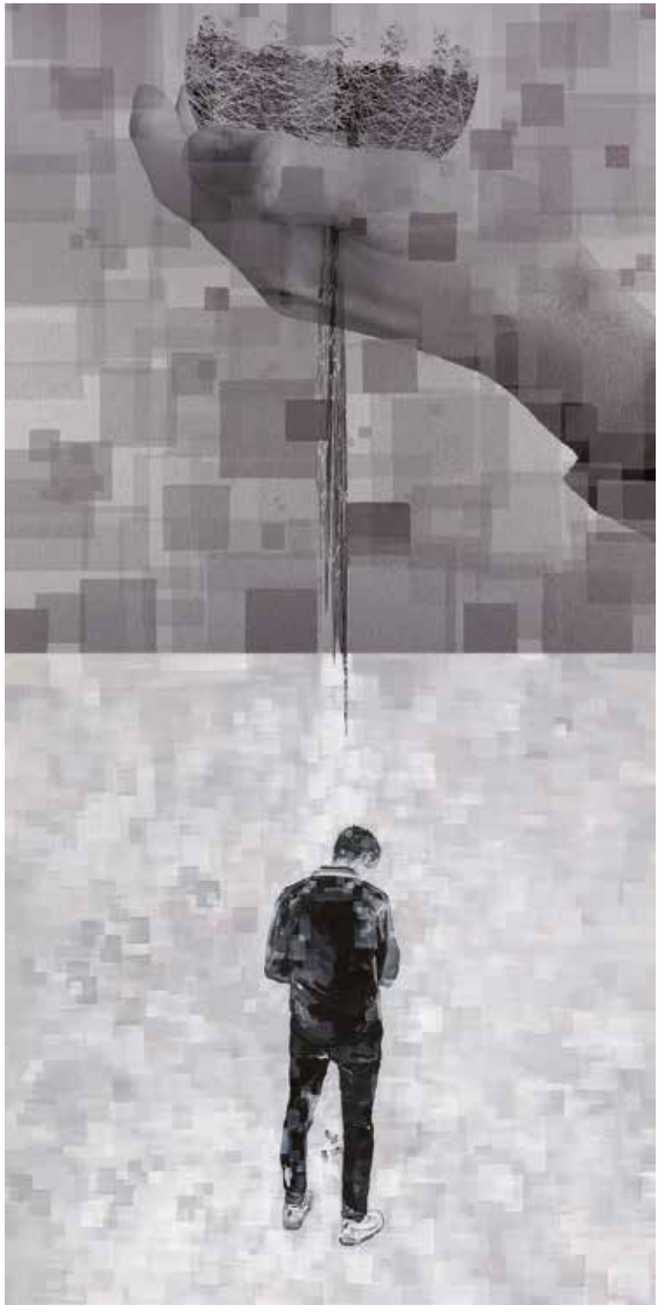
Dipende solo dalla nostra volontà e da quanto saremo bravi ad abbracciare i cambiamenti attraverso il dialogo e la cooperazione. Tocca a noi.

(F.D.G.)

AKASHA-FELD 1 WASSER, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 120x60 | dittico

AKASHA-FELD 2 FEUER, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 120x60 | dittico

AKASHA-FELD 3 LUFT, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 120x60 | dittico



AKASHA-FELD 4 ERDE, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 120x60 | dittico

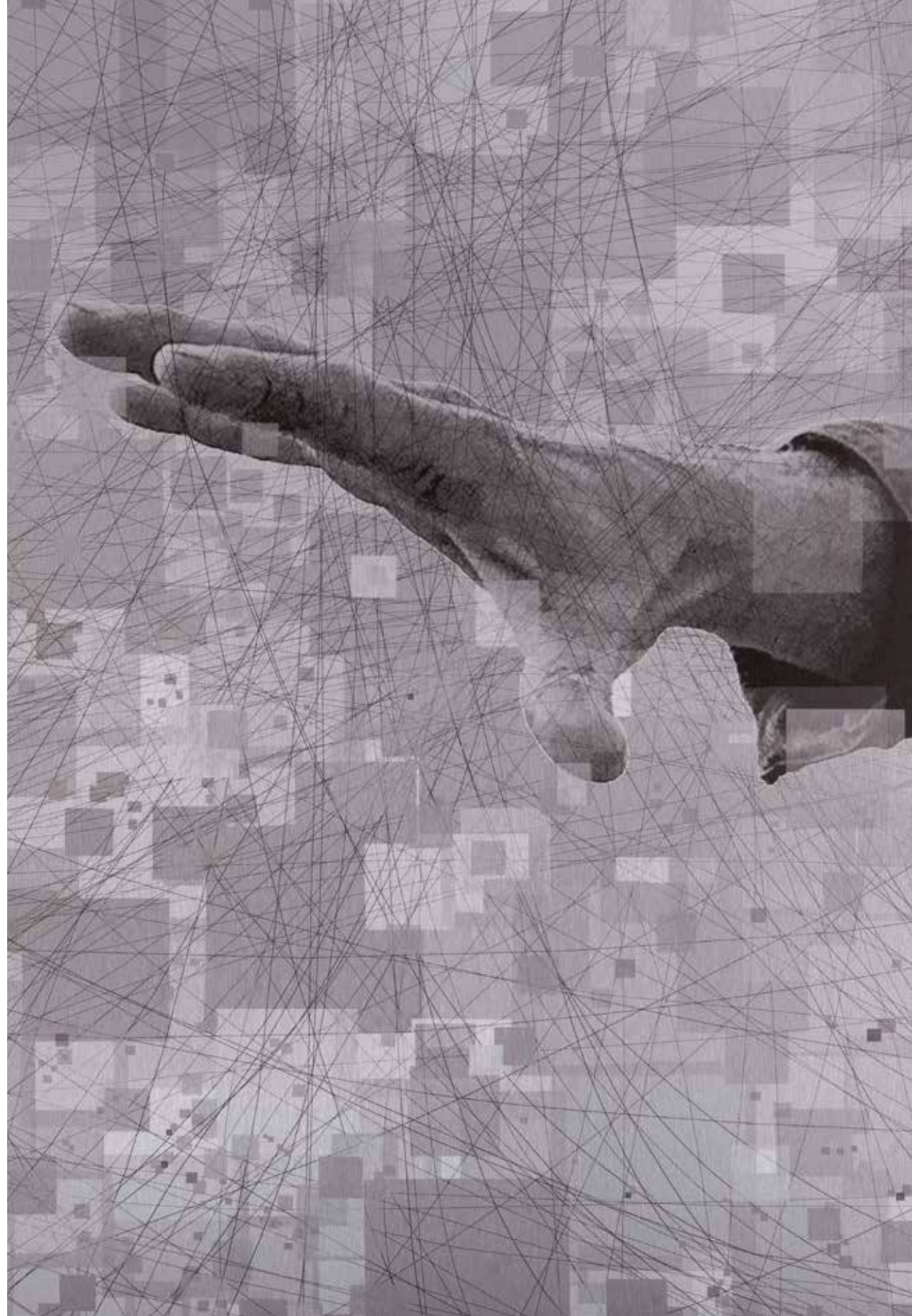
AKASHA-EFHB

NATUR
KAPITAL

Ancora un dialogo tra uomo e donna, ancora ad una mano femminile e ad una mano maschile Totaro affida una comunicazione simbolica. Il grande polittico formato da quattro elementi, *Natur/Kapital 1*, è accentratore di sguardi e di energie emanate dagli altri dittici omonimi.
Doppia la natura delle mani, doppia la natura della pianta di Ginkgo biloba che Francesco Totaro sceglie conciliando anche una relazione ideale tra pensiero orientale e occidentale.
Icona della cultura botanica dalle radici preistoriche – in Italia arriva per la prima volta a Padova a metà ‘700 – il Ginkgo biloba nel corso della sua vita può cambiare sesso, esiste in natura al femminile e al maschile, non a caso nella tradizione orientale simboleggia la coincidenza tra gli opposti e l’immutabilità delle cose. Quest’ultimo aspetto si ricollega alla sua capacità di resistere in situazioni estreme. Un albero i cui semi sono sopravvissuti al bombardamento di Hiroshima non può che diventare emblema di rigenerazione e speranza verso il futuro anche quando i simboli più diffusi della nostra lotta sembrano aver perso smalto.
Il pugno chiuso di Totaro stringe solo mosche vicino ad un uomo che nell’atto di cadere ci ricorda, in un attimo, tutti i nostri sbagli. Il fallimento fa parte della storia, fa parte del racconto che ci hanno trasmesso come un lungo susseguirsi di vittorie e successi. Non è forse questo che ci hanno insegnato a scuola?
L’impatto con la realtà non lascia scampo. La vita è come un uomo che cade da un palazzo di cinquanta piani e ad ogni piano continua a ripetersi: «“fin qui tutto bene, fin qui tutto bene”. Il problema non è la caduta... ma l’atterraggio». Recitava Vinz ne *L’odio* (*Le Haine*, 1995) di Mathieu Kassovitz.
Non abbiamo bisogno di autoconvincerci che tutto andrà bene, come recita anche il mantra virale dell’epoca Covid-19 ma di ripartire da tutte le nostre convinzioni, leggerle con occhi nuovi e mente critica. Il premio è la consapevolezza.

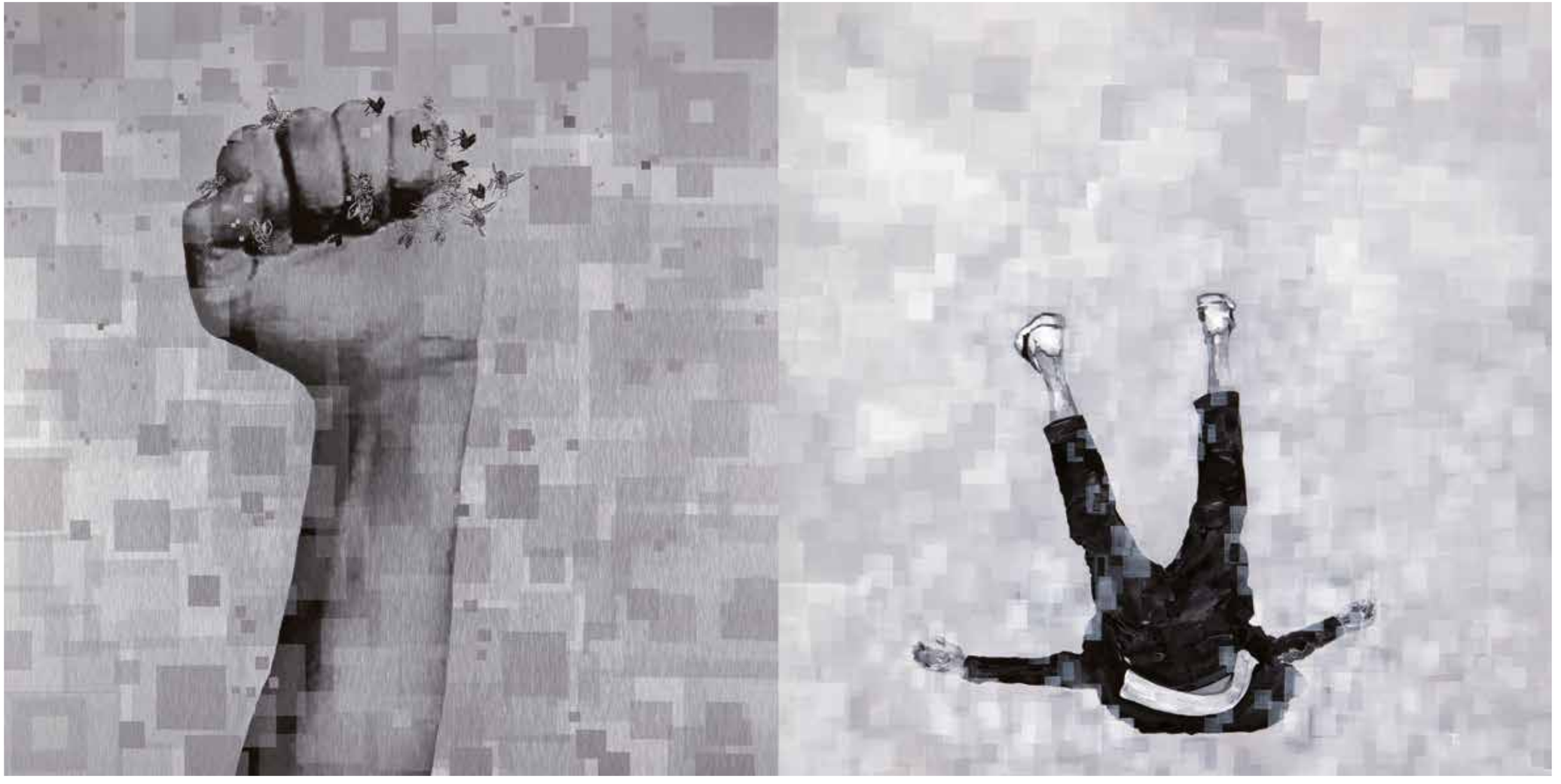
(F.D.G.)

NATUR/KAPITAL 1, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 90x360 | polittico di quattro elementi

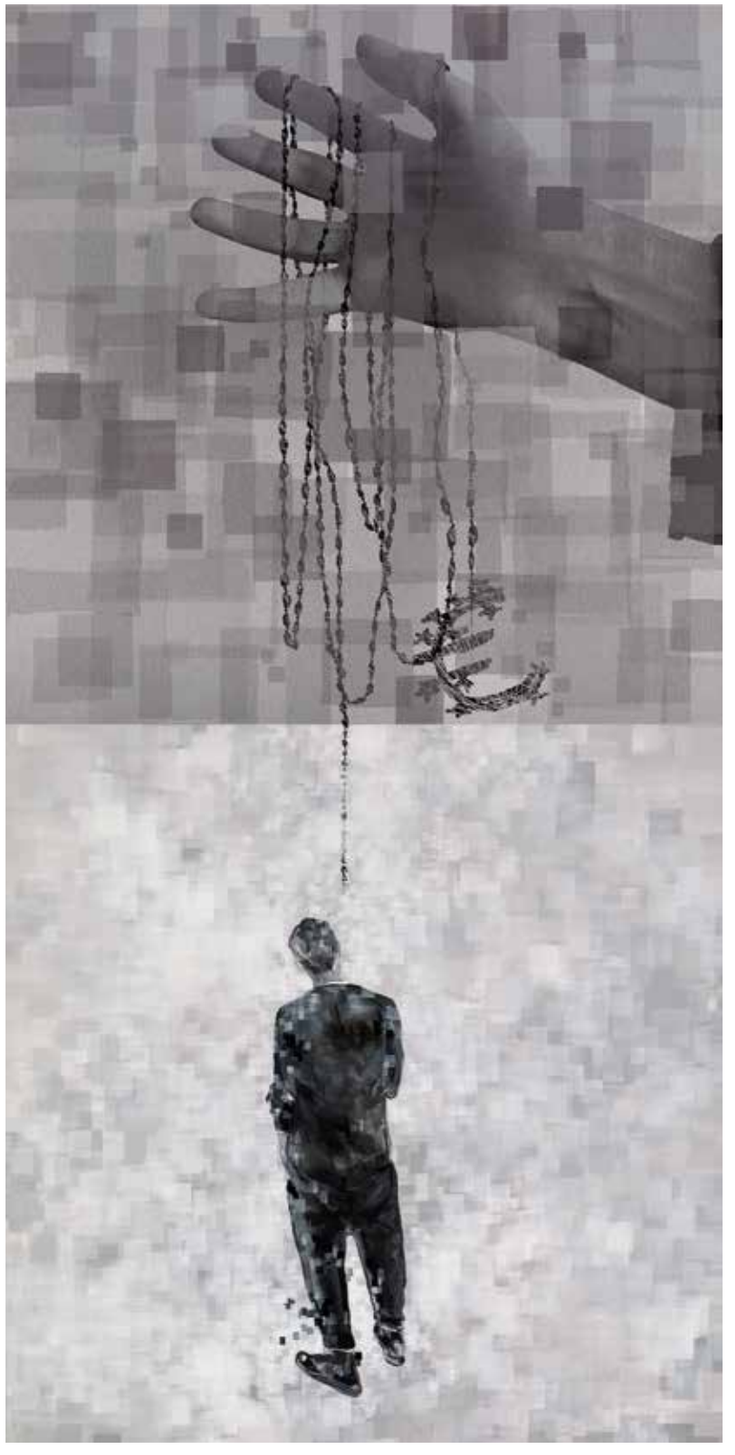


NATUR/KAPITAL 1 | dettagli

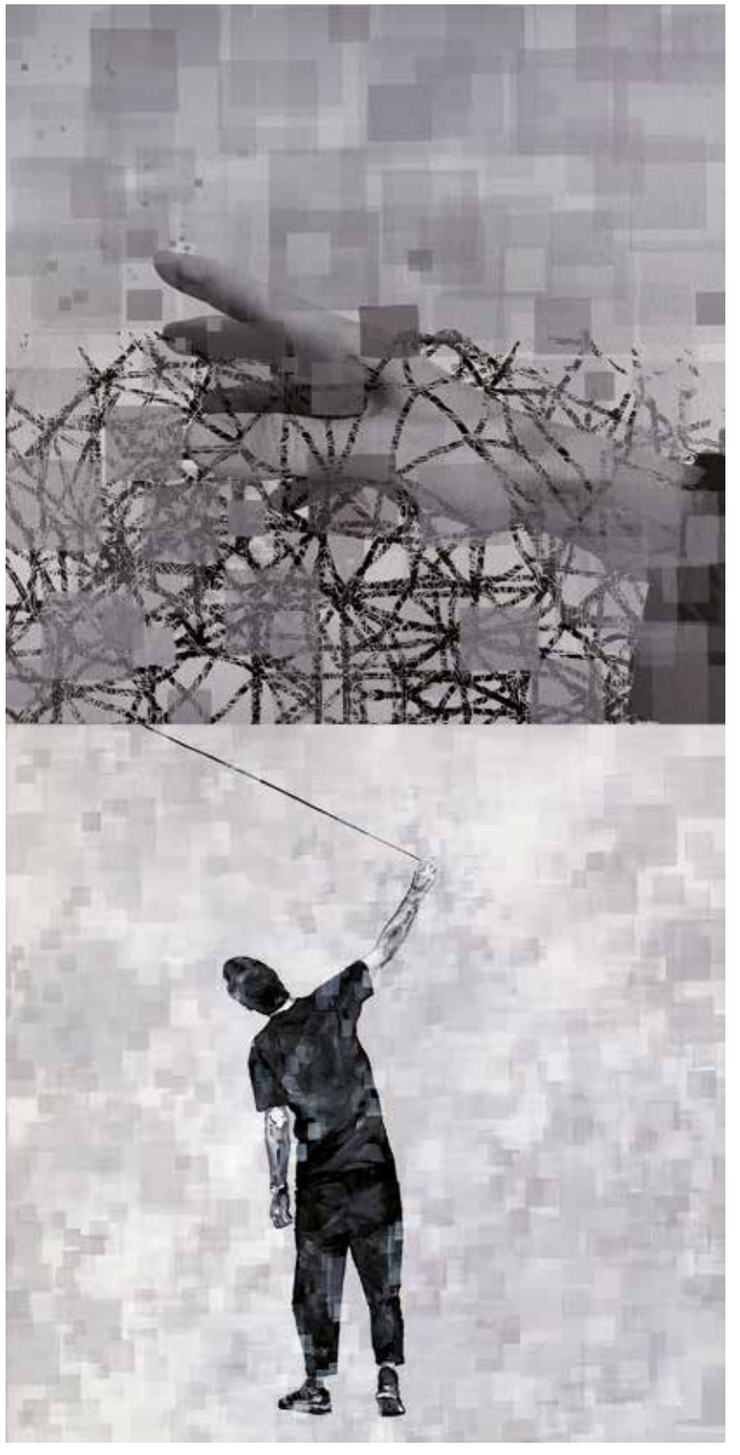
NATUR/KAPITAL 1 | dettaglio



NATUR/KAPITAL 2, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 60x120 | dittico



NATUR/KAPITAL 3, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 120x60 | dittico



NATUR/KAPITAL 4, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 120x60 | dittico

NATURA

HERZ
HIRN

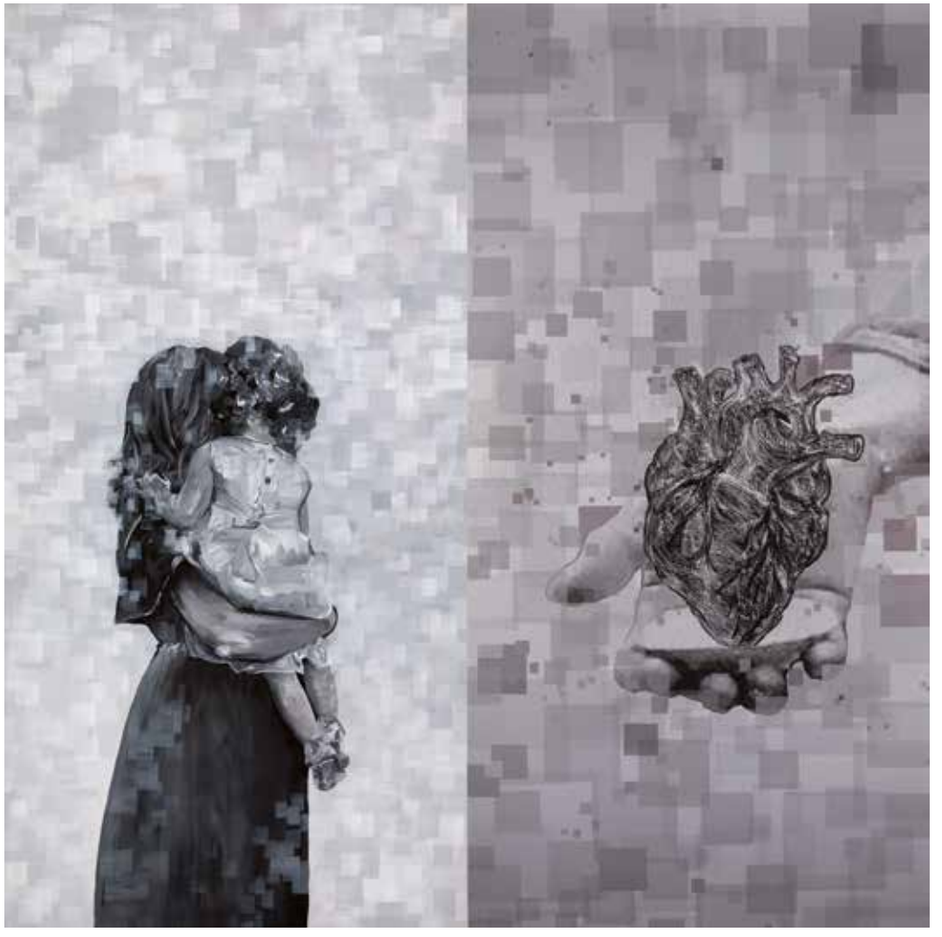
Davvero cari non saprei dirvelo
attraverso quali
strade così di lontano
io sia riuscito dopo talmente
tanto tempo a tornare
Vi dirò soltanto che mi lasciai
pilotare nel buio
da qualcheduno che m'aveva
preso in silenzio per la
mano.

(Giorgio Bassani, *Davvero cari non saprei dirvelo*, Epitaffio,
in *Opere*, Meridiani Mondadori, 2009)

Le mani della donna, della madre che tiene in braccio una bimba (la sua?) in HERZ/HIRN sono celate. Un ultimo (o un primo) ritratto di due donne, due età della vita distanti nel tempo. Un altro ritratto di schiena. Di spalle, entrambe le donne, sembrano guardare molto lontano, verso lo spazio indeterminato creato dalla pittura stessa.
Lo spazio, reale, in cui l'opera vive il tempo presente è, invece, molto connotato. La sala ipogea della galleria, una grotta, un "utero" dove tutto nasce e dove tutto ritorna.
Collocato sulla parete, sotto una grande volta, il dittico, senza recuperare intenzionalmente alcun riferimento religioso diretto, ricorda un'antica pala d'altare bipartita, l'intimità del luogo una maternità contemporanea.
Molto si è scritto e detto sul significato dei ritratti di spalle nella storia dell'arte, per alcuni servono a concederci una tregua da noi stessi e dagli altri, a farci riscoprire la contemplazione. Il mondo osservato di spalle ci appare nei suoi caratteri di universalità.
Anche il grande "cuore in mano", della parte destra dell'opera, porta alla memoria i riferimenti di tradizione pittorica conosciuta e l'etimologia di cuore. *Cor, cordis* in latino non è forse legato al ricordare e allo scordare? Ci siamo dimenticati del cuore come antica sede della memoria? Anche se, poi, spesso lo si considera sede dei sentimenti e delle emozioni, contrariamente al cervello che rappresenta il pensiero, la razionalità e l'intelligenza.
E, ancora, nel culto religioso Sant'Agostino, ad esempio, il Santo è raffigurato con la destra che regge un cuore ardente e così anche Santa Caterina da Siena: ha un cuore in mano.
E se tornassimo a parlare di maternità? Parleremmo del principio della vita, a livello biologico di un embrione. Quando diciamo "ti parlo con il cuore in mano" è a quell'embrione che ci riferiamo. Le mani sanno davvero, per esperienza vissuta, cosa voglia dire avere il cuore in mano perché, «Intorno alla quarta settimana le mani dell'embrione sembrano spuntare dal cuore e abbracciarlo in quella fase in cui esso occupa quasi interamente il torace. Le mani lo avvolgono, la faccia ci si appoggia in un momento per l'embrione di intensa intimità con se stesso. La mano prende la forma attorno la forma del cuore e cresce stando in stretto contatto con esso»[1].
Tutto questo ovviamente non ce lo ricordiamo ma il nostro corpo lo sa e così la nostra anima.
Siamo cuore e cervello... Infinite possibilità.

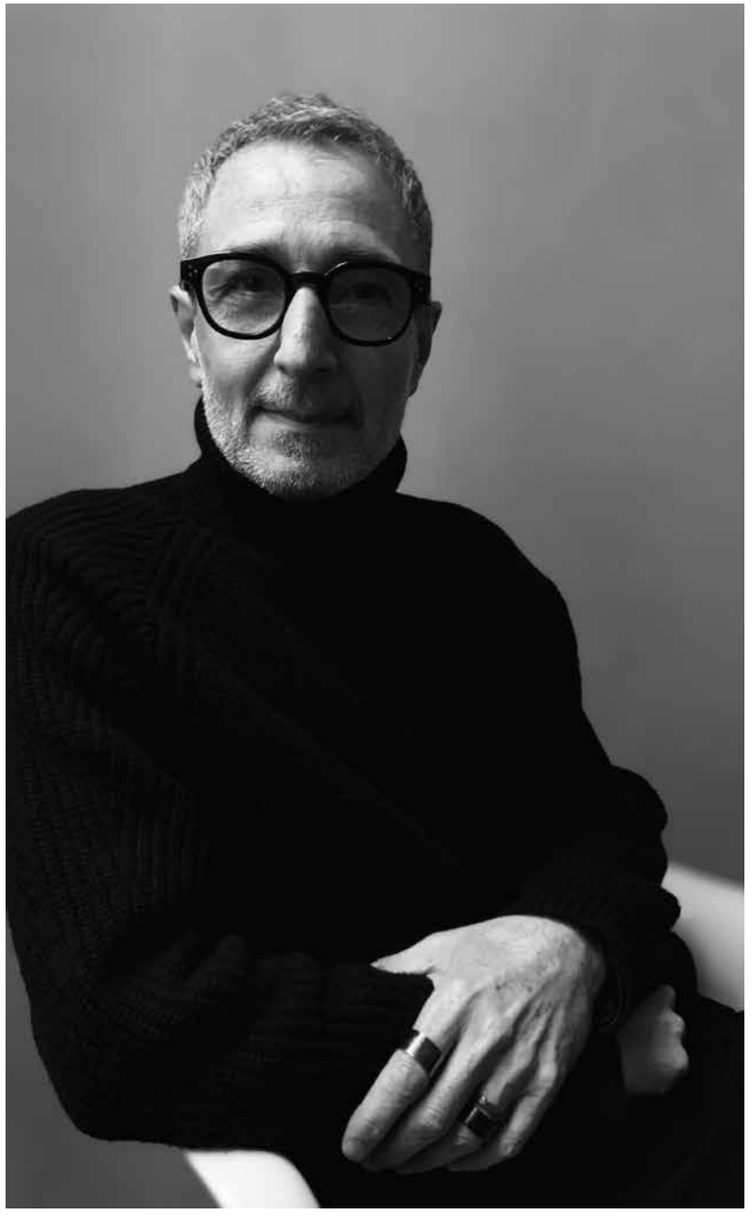
(F.D.G.)

1. *La parola all'embrione*, Jaap van der Wal, Ph.D, medico e professore associato in Anatomia ed Embriologia all'Università di Maastricht.



HERZ/HIRN 1, 2021
stampa digitale su alluminio e pittura acrilico su tela
cm 120x120 | dittico

HERZ
НТВИ



Francesco Totaro è nato a Messina nell'autunno del 1961, città in cui consegue la Maturità d'Arte Applicata. Nel 1983 si trasferisce a Bologna, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti. Muovendosi tra Rimini e Milano, prosegue il proprio percorso di formazione artistica e nel 1996 esordisce pubblicamente con la propria opera.
Fedele al credo per cui è necessario muoversi attraverso i materiali piuttosto che privilegiarne fideisticamente uno, la sua produzione si caratterizza per la multidisciplinarietà dell'approccio. Nel suo percorso ha sempre evitato la scelta di un unico mezzo espressivo e quando utilizza una tecnica sembra negarne la concezione tradizionale, attuando una fattualità non dogmatica. Il suo lavoro si articola tramite l'utilizzo di diversi media, dalla pittura alla scultura, dalla fotografia alla grafica digitale, continuando ad esplorare le possibilità delle più svariate categorie. La sua ricerca è fortemente influenzata dai testi sugli studi che mostrano le connessioni tra la meccanica quantistica, la programmazione inconscia, la Mente Universale e, più in generale, sulle ricerche finalizzate all'esplorazione dei poteri creativi latenti dell'essere umano. Le sue opere, presentate in diverse gallerie e pubblicate nelle principali riviste di settore, sono state acquisite in numerose collezioni private.
Gabriele Perretta, archeologo della contemporaneità e ideatore della teoria artistica del Medialismo, ha dedicato al suo lavoro un testo monografico incluso nel volume *I mestieri di érgon. Fabric'art: visioni, oggetti, storie della medialità*. Tra le principali mostre personali: *Taste my love*, a cura di Luca Beatrice (Galleria San Salvatore, Modena, 2002); *Gli uomini con l'aquilone in testa*, a cura di Enzo Santese (Galleria Nuova Artesegno, Udine, 2002); *01*, a cura di Luca Beatrice (La Giarina Arte Contemporanea, Verona, 2002-03); *I doppi e i fluidi*, a cura di Gabriele Perretta (La Giarina Arte Contemporanea, Verona, 2004-05); *Due nel mirino*, con Fulvia Mendini, a cura di Norma Mangione (Galleria San Salvatore, Modena, 2005); *Crossings*, catalogo con testo critico di Maria Teresa Zagone (Teatro Vittorio Emanuele, Messina, 2019); *Crossings in progress*, a cura di Gabriele Perretta (La Giarina Arte Contemporanea, Verona, 2019-20); *Diptychon. Dittici dialogici*, a cura di Francesca Di Giorgio (La Giarina Arte Contemporanea, Verona, 2022).
Vive e lavora a Modena ed è rappresentato da La Giarina Arte Contemporanea di Verona.

(biografia a cura di Sandro Bicego)